

QN

30 Novembre 2008

LETTERA DA SHANGHAI

PECHINO-TAIPEI: NEGOZIATI IN CORSO. MA A TAIWAN I GIOVANI GUARDANO AGLI USA



di ALBERTO FORCHIELLI

INEGOZIATI in corso tra i plenipotenziari di Pechino ed il Presidente di Taiwan dimostrano che la politica è l'arte del possibile. La Cina popolare ha avviato contatti diretti per avere collegamenti diretti. Taiwan è considerata una «Provincia ribelle», temporaneamente gestita da un Governo locale. I due territori sono tecnicamente in guerra da 59 anni, da quando le truppe di Chang Kai Shek hanno attraversato lo Stretto di Taiwan per sopravvivere

all'avanzata maoista. Per decenni i contatti ufficiali sono stati inesistenti, proibiti dall'intransigenza delle parti. L'economia ha però trainato una rete di relazioni informali sempre più fitta. Taiwan è tra i primi partner commerciali della Cina e uno dei maggiori investitori. Sono andati a vivere nel continente, attratti dalle opportunità economiche e dalla comunanza di cultura, più di un milione di Taiwanese. Eppure i due territori non sono ancora collegati direttamente, non esistono rotte marittime o voli diretti. Gli ultimi contatti si erano arenati perché Pechino considerava i collegamenti come «domestic flights», Taipei come «international». Gli aerei erano costretti a transitare per Hong Kong, un territorio franco che de-nazionalizzava la bandiera e

consentiva, in un crescendo di ipocrisia, voli più lunghi per salvare le forme. Ora i contatti si intensificano anche perché a Taiwan c'è un presidente, Ma Ying Jeou, che viene dai vecchi nemici del Kuomintang. Sulla riunificazione Pechino e Taipei sono tornate a condividere la stessa filosofia della indivisibilità della Patria. Anche il nuovo presidente sostiene che «la Cina è una», basta decidere quale sia e come riunificarla. Ha sconfitto i giovani del Democratic Progressive Party che negli anni di Governo hanno approfondito l'identità nazionale taiwanese, mantenendo quella etnica cinese. La Cina per loro è una terra sconosciuta, sorgente di diaspora. Si sentono democratici ed indipendenti. Pechino sa di non potere trattare con loro e preferisce la vecchia guardia, fino a

quando il tempo lo consente. De facto la vecchia Formosa dei Portoghesi è indipendente. Ha relazioni diplomatiche con pochi Stati, ma traffici commerciali con tutti, batte moneta, partecipa ai Giochi olimpici, i suoi cittadini viaggiano per il mondo senza restrizioni. E' stato uno degli esempi fortunati di transizione dalla dittatura alla democrazia. A Taiwan, una delle quattro «Tigri asiatiche» la vita è prospera. Mentre i dirigenti negoziano, i giovani protestano e si scontrano con la polizia. Accusano il presidente Ma di svendere il paese dove sono nati alla Cina, anche se le trattative riguardano solo porti ed aeroporti. Loro si rivolgono a est, verso Stati Uniti e sudest asiatico, nel sogno di essere artefici del loro destino, ma la tradizione della Grande Madre Cina rimane per ora invincibile.